

I giovani e i vecchi

Di certi vecchi diciamo che sono giovani. Brilla ancora nei loro occhi la passione per la vita e lo sguardo sul futuro. Di certi giovani diciamo che sono vecchi: qualcosa in loro sembra essersi già spento. L'indifferenza e la noia li hanno catturati. E non è certo l'aspetto fisico a dare fondamento a queste impressioni. Infatti il lifting o la chirurgia non bastano a rendere attraente chi è avanti con gli anni né un certo stile esteriore può compensare l'insicurezza di un giovane. Lo hanno ben capito molti ragazzi di questa epoca tormentata, i cosiddetti Millennials, la



generazione nata tra il 1983 e il 2004. Tant'è che dimostrano di apprezzare i "vecchi", quelli che hanno vissuto la contestazione degli anni Sessanta e hanno ancora entusiasmo. "Aver vissuto in quegli anni - dice Matthieu Ellerbach, 24 anni, presidente dei comitati giovanili par le primarie in Francia - è una marcia in più. Chi si è formato con le battaglie contro la guerra in Vietnam, con la controcultura degli anni Sessanta e ha meditato su certe sconfitte è un punto fermo, perché ha creduto nella

possibilità di un cambiamento. Merita di essere ascoltato. Io e i miei amici stiamo cercando ciò che rimane stabile anche quando la giovinezza è passata. Solo la scoperta di questo fondamento può rendere ricco un uomo." L'età anagrafica dunque non è un problema, come non lo è per i ragazzi che alle primarie americane sostengono "chi si impegnerà davvero" nelle riforme. Ecco: forse è questo "impegnarsi davvero" a fare la differenza e ad affascinare i ragazzi. Tanto a dire: crediamo in chi ha dimostrato coerenza per tutta la vita più che nella generazione dei padri, più vicina, cresciuta in fase di benessere e più tendente ai compromessi. Del resto i punti in comune con i nonni sono molti: come chi ha attraversato la guerra e vissuto nel dopoguerra, i Millennials sanno che il futuro non è garantito. Devono affrontare crisi economiche, cambiamenti sociali e climatici, in un mondo in tempesta. Perciò hanno bisogno dei nonni, percepiti come outsider del sistema. "I veri ribelli e antagonisti - ha scritto "Le Parisien" qualche giorno fa - hanno tante rughe e i capelli bianchi. Loro incarnano gli ideali e la radicalità che i ragazzi ammirano". Insomma il giovanilismo non fa per i giovani e non è solo la politica a dircelo. In Francia i libri di scrittori novantenni come Edgar Morin e altri ottantenni hanno molto successo tra i giovani sotto i trent'anni. E non dimentichiamo che qualche anno fa il manifesto della rivolta giovanile "Indignez-vous!" fu firmato da Stéphan Hassel, classe 1917. Tutti pazzi per i nonni, dunque? Sembrerebbe di sì a giudicare dai venti che vengono da ovest. La generazione "Me, myself and I", come si sentiva cantare anni fa, accusata di individualismo, mostra adesso nuove inclinazioni: ammira chi mette avanti a tutto l'etica, difende un immaginario politico aperto e cosmopolita simile a quello di chi ha imparato l'integrazione durante le emigrazioni nel Vecchio e Nuovo Continente, si sforza di accettare le differenze, senza cedere alla tentazione dell'esclusione. E aspetta risposte da chi ha capelli bianchi e rughe. La domanda è chiara: esistono un Amore, una Bellezza e una Verità sempre stabili e sempre nuovi, capaci di rendere piena, giovane, eternamente giovane la vita?